



In Ciad: che meraviglia gli orti delle mamme!

Un pozzo e un orto in ogni scuola, affidati alle donne e alle ragazze. Raccolti rigogliosi che sostengono le scuole. Di Maurizia Butturini.

 di **Maurizia Butturini**  3 minuti di lettura 15 gennaio 2018

Quando venni in Ciad quattro anni fa si pensò di costruire per ogni scuola un pozzo e un orto in modo che le donne potessero coltivare e ricavarne un reddito sia per i bisogni della famiglia che per mantenere la scuola. Quasi ovunque infatti gli insegnanti sono pagati dai genitori.

Questa idea ha trovato una buona realizzazione e in breve tempo gli orti sono diventati luoghi di produzione e di collaborazione. Luoghi nei quali la grande fatica di lavorare a mano, con attrezzi spesso rudimentali se non antichissimi, una terra secca, dura, talvolta argillosa, è compensata dalla soddisfazione di un raccolto ricco.

La mia sorpresa è stata grande nel visitare gli orti dei diversi villaggi; gioia dunque e curiosità, apprezzamento per l'impegno e la buona organizzazione, gratificazione per aver potuto osservare un cambiamento così significativo in breve tempo.

Sr. Ximena, suora per nulla convenzionale e donna capace di fare moltissime cose, si occupa delle biblioteche e dei "Jardin de femme", un abbinamento che mi appartiene e che tiene assieme amore per i libri e per la natura.

Ogni appezzamento orticolo, sostenuto da Fism e da altre organizzazioni, ha una responsabile, una delle mamme, che si occupa di accogliere e assegnare i turni alle donne del gruppo, di coordinare i lavori e di condividere i criteri di spartizione del raccolto.

Qualche marito viene talvolta per aiutare ad aggiustare la recinzione, indispensabile a causa degli animali che girano ovunque, o per lavori particolarmente pesanti.

Ma sono le donne e le ragazzine a fare tutto: rompere e lavorare le zolle, modellare le *pepinière* cioè le parcelle dove seminare, fare i trapianti, prendere l'acqua dal pozzo, proteggere con paglia alcune semine, raccogliere...

Una donna anziana salta con agilità dentro un gran buco nel terreno e getta fuori palate di terra... Le donne stanno costruendo con le proprie mani un nuovo pozzo, per lavorare meglio. Mi sembra incredibile la sua energia. Le propongo di farle una foto quando risale, lei acconsente e

posa con estrema fierezza. A me sembra rappresenti la forza e la volontà di resilienza di questa gente che vive con poco e che mostra il desiderio di contribuire al progetto per il bene comune.



Nei diversi villaggi che visitiamo, Bagouar, Tchalo Zoudou, Challouir, Bitkine, Baro..., gli orti sono diventati via via più vasti e un maggior numero di donne, centinaia e centinaia adesso, si impegna a portare avanti questo lavoro mostrando a tutti che è possibile farlo con successo. Gli abitanti dei villaggi ne sono attratti e anche i bambini aiutano.

Osservo le verdure e chiedo come va la crescita e come le utilizzano. Imparo molte cose, vedo ortaggi nuovi come il gombo, le arachidi, les oseilles (il Karcadè)... Scopro che utilizzano le foglie dei fagioli per fare una salsa che accompagna il piatto nazionale, la boule, una polenta di miglio. Sono molto apprezzate le foglie, più dei fagioli che vengono sgranati alla fine; delle foglie se ne fanno ben quattro raccolti!

Magari proverò anch'io a cucinare una salsa, in Italia non ho mai sentito che se ne faccia uso.

C'è vita intorno al pozzo. C'è vita dove l'acqua è un bene grandissimo e neppure una goccia viene sprecata. C'è un cambiamento possibile se si lavora assieme e si uniscono gli sforzi.

Gli orti sono importanti per quello che donano e perchè attraverso i frutti raccolti tanti bambini possono andare a scuola e sperare in un futuro migliore.

Queste donne, queste persone che lavorano la terra, ci credono. E anch'io, anche tutti noi, che siamo venuti da lontano per sostenere questa speranza.